Monika Gargaś

# Elementi biografici nella descrizione dei paesaggi di Antonio Fogazzaro

Annales Neophilologiarum nr 4, 41-51

2010

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

MUZEUM HISTORII POLSKI

ANNALES NEOPHILOLOGIARUM 4
Rok 2010

*MONIKA GARGAŚ*[*]
Uniwersytet Szczeciński

# ELEMENTI BIOGRAFICI NELLA DESCRIZIONE DEI PAESAGGI DI ANTONIO FOGAZZARO

Ogni autore che comincia a scrivere deve fare un numero elevato di scelte. Prendiamo un esempio di descrizione. Sebbene ce ne siano di tipi diversi, lo scopo fondamentale di ognuna di esse è quello di informare, cioè di fornire al destinatario tutti i dati utili per poter vedere la realtà con gli occhi dell'autore, dei personaggi o conoscere le loro emozioni e stati d'animo. Abbiamo diversi tipi di descrizione ad es.: quella a scopo informativo contenuta in enciclopedie o dizionari, la descrizione fatta a scopo persuasivo cioè per indurre il destinatario a valutare positivamente o negativamente l'oggetto descritto e infine quella a scopo espressivo o poetico.

L'ultimo tipo è quello che ci interessa di più. La descrizione a scopo espressivo trasmette emozioni e stati d'animo anche attraverso il ricorso a immagini suggestive, a espressioni figurate, a simboli e a paragoni. È il caso delle descrizioni contenute nei testi letterari, in prosa o in versi, nei quali l'oggetto descritto, p.es.: un luogo, è reinterpretato dall'autore in modo personale. Nella letteratura abbiamo molti esempi di luoghi presentati con un determinato sentimento che può essere nostalgia o gioia. Questo fenomeno è proprio la conseguenza del trattare l'oggetto della descrizione come qualcosa di personale. Così tratta i suoi paesaggi Antonio Fogazzaro, un autore che ho scelto e che pur non essendo molto conosciuto e apprezzato, occupa una salda posizione a livello regionale.

---

[*] Monika Gargaś – magister filologii włoskiej, asystent w Katedrze Filologii Romańskiej Uniwersytetu Szczecińskiego. Absolwentka filologii włoskiej Uniwersytetu Wrocławskiego (2004). Prowadzone przedmioty: kultura i cywilizacja Włoch, praktyczna nauka języka włoskiego, translacja. Zainteresowania badawcze: literatura i kultura włoska, literatura kolonialna, postkolonializm w literaturze włoskiej.

> L'espressione più importante della letteratura veneta, tra Ottocento e Novecento, è costituita dall'opera del vicentino Antonio Fogazzaro, che è poi anche l'ultimo scrittore di grande rilievo, anche se non di grande poesia, che il Veneto abbia dato alla letteratura nazionale[1].

Lo scopo principale delle mie ricerche è quello di esaminare quantità e tipo delle descrizioni dei paesaggi nelle opere di questo scrittore. Verificherò se esse sono legate alla biografia dell'autore.

> Se il contegno di un autore nei confronti della realtà può divenire lo specchio del suo modo d'esser uomo, l'esame del particolare configurarsi della realtà spaziale, nella narrativa fogazzariana, permette di individuare un atteggiamento fondamentale della personalità del nostro romanziere: il suo amore cioè per un paesaggio raccolto e direttamente legato alla propria personale esperienza, piuttosto che il desiderio di sempre mutevoli orizzonti e panorami si porrà come il segno della sua misura interiore, non tanto aperta ad una somma di esperienze sempre nuove ed affascinanti, quanto raccolta (e non chiusa) in un complesso di esperienze quotidiane e consuete, cariche di ricordi[2].

Antonio Fogazzaro nasce a Vicenza nel 1842 da famiglia ricca e colta, ottiene una severa educazione cattolica, le cui tracce rimangono a lungo nella sua vita e nella sua opera. Durante gli studi di giurisprudenza viene colpito da una crisi religiosa e questo è l'altro motivo per il quale la religione costituisce l'oggetto principale del suo interesse e della sua opera. Tra la gente con cui è in contatto in quel periodo, c'è lo zio Giuseppe, sacerdote, che fin da allora avrà una notevole influenza sulla sua formazione. A lui Antonio Fogazzaro manda in visione i suoi primi componimenti poetici ed egli li giudica buoni. Vive prima a Torino e poi a Milano, dove entra in relazione con gli scapigliati. Ma la letteratura degli scapigliati con il suo anarchismo di tipo borghese e con le sue teorie rivoluzionarie non lo soddisfa, anche se egli stesso condivide l'ansia di tentare esperienze nuove e moderne. Comincia a scrivere abbastanza tardi; all'età di trent'anni la sua

---

[1] W. Binni, N. Sapegno, *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, Sansoni, Firenze 1968, p. 206.

[2] G. de Rienzo, *Fogazzaro e l'esperienza della realtà*, Silva, Milano 1967, p. 15. Questa citazione proviene dal libro intitolato *Fogazzaro e l'esperienza della realtà* di Giorgio de Rienzo, uno dei critici che si sono occupati dell'opera di Fogazzaro. Egli scrisse un'altra opera su quest'autore: *Invito alla lettura di Fogazzaro.*

prima manifestazione letteraria è un poemeto in versi sciolti intitolato *Miranda*. Due anni dopo viene pubblicata la raccolta poetica *Valsolda* in cui accanto ad una spiritualità e una certa animazione della natura troviamo accenti mistici e richiami sensuali. La nota prevalente è quella poesia della natura e del paesaggio alpino, che comparirà spesso nella sua narrativa, con quella tipica animazione fogazzariana. Il suo primo romanzo *Malombra* esce quasi contemporaneamente al gruppo delle novelle veriste del Verga *Vita dei campi. Malombra* è il romanzo in cui Fogazzaro sfrutta e presenta tutte le esperienze che aveva compiuto nella sua giovinezza ed è pure un documento della sua personalità. Nel protagonista del *Malombra*, Corrado Silla, lo scrittore ha voluto rappresentare se stesso.

Dopo il successo del primo romanzo Fogazzaro si innamora di una donna sposata, la sua cugina Felicitas Buchner. Questo profondo e sensuale sentimento non si realizzerà mai, ma ha una riflessione in un' opera dell'autore, *Daniele Cortis*. È uno di quei romanzi in cui Fogazzaro vuole affermare la vittoria dello spirito sui sensi, dopo una lotta per la rinuncia alla donna amata. Ecco in breve la trama del romanzo. Elena, che nella giovinezza amava il cugino Daniele, è sposata a un barone siciliano e uomo politico, giocator d'azzardo indebitato e indegno di lei. Quando Daniele Cortis si è già affermato in tutta la sua personalità di politico e di pensatore, la vita riavvicina i due cugini che un tempo si erano amati. La vita della provincia veneta con i suoi personaggi tipici gira attorno ai due protagonisti. Elena e Daniele si amano irresistibilmente, ma in Daniele il dovere è più forte della passione. Egli riesce a dominare la passione grazie alla forza morale che trova nella religione. Elena trova la stessa forza morale nella propria onestà e anche lei riesce a vincere la passione. Infatti, Elena supera il suo strazio amoroso, partendo insieme al marito per il Giappone, e lasciando a Daniele un breve saluto in cui si riassume tutto il suo amore: "Hyeme et aetate – et prope et procul usque dum vivam et ultra" [3].

Tutto il romanzo, dunque, è fondato sul dramma di un amore infelice tra i giovani che devono rinunciare all'amore per il loro senso del dovere. Infatti Daniele Cortis rappresenta l'ideale politico del Fogazzaro, cioè il concetto democratico e cristiano della politica. A questo ideale egli sacrifica il suo amore appassionato per Elena.

Le persone e le situazioni che appaiono nell'opera del Fogazzaro spesso provengono dalla vita dell'autore. L'amore infelice, le persone incontrate che poi

---

[3] A. Fogazzaro, *Daniele Cortis*, Fazi, Roma 1995, p. 181.

diventano ispirazione per i personaggi dei suoi libri e anche la famiglia come per esempio lo zio Piero Barrera (lo zio Piero di *Piccolo mondo antico*) dal quale nei primi anni di matrimonio, deciso contro la volontà del padre, aveva ricevuto sostegno economico e morale. Leggendo *Piccolo mondo antico* troviamo forti legami tra la biografia dell'autore e la storia della vita di Luisa e Franco. *Piccolo mondo antico* in confronto ai primi romanzi è più concreto e realistico. Più concreto appare non solo il paesaggio, che ricalca addiritura tinte realistiche e geografiche, ma anche i personaggi si rivelano meno astratti e idealizzati di quelli della prima maniera. La storia d'amore dei due protagonisti è intrecciata con grandi vicende storiche, che influiscono direttamente e indirettamente sulla loro vita privata e anche sui loro sentimenti. Infatti nell'animo di Fogazzaro riemergono i ricordi della sua infanzia, delle persone care e perdute della sua terra. La stessa Valsolda non viene trasfigurata più in un'atmosfera misteriosa, bensì descritta con tinte tanto delicate quanto concrete e serene. Per certi aspetti *Piccolo mondo antico* può essere trattato come uno dei migliori romanzi storici autobiografici dell'Ottocento.

Il tema centrale e ideale del romanzo è la vicenda dei due protagonisti, Franco e Luisa. Il primo è un temperamento fantastico, impulsivo nell'azione pratica, ma inerte nella vita spirituale e molto religioso. L'altra è un carattere appassionato, ma troppo riflessivo, non così fedele alla religione tradizionale come suo marito. Tuttavia le sventure comuni alla fine metteranno d'accordo i due caratteri. Un momento molto drammatico della vita di Luisa e Franco è la morte della sua bimba Maria, sopranominata Ombretta. La sua morte segna anche un momento risolutivo dell'arte di Fogazzaro, perché

> in queste pagine egli è stato poeta solenne e tenero del trapasso nell'Eterno, e in tal senso egli ha attinto quel sentimento cristiano, che invano aveva voluto sofisticare nelle sue dissertazioni dottrinarie, e che avrebbe potuto disarmare anche i suoi avversari ecclesiastici e politici, se questi avessero saputo leggere... Questa è per noi la superstite poesia del Fogazzaro, e con la poesia la sua purificata fede religiosa[4].

La descrizione dei luoghi e dei paesaggi che prima era più lirica qui diventa più anonimata. Dopo la morte della figlioletta, Luisa è disperata e aspetta con impazienza Franco che stava tornando da Torino ad Oria. Questo viaggio appare

[4] L. Russo, *L'arte narrativa del Fogazzaro*, Mondadori, Milano 1956, p. 51.

come uno dei due temi ripresi da Fogazzaro nel suo capolavoro. Nella prima parte del viaggio di Franco verso casa, l'autore si limita a citare qualche nome delle località incontrate mentre in seguito cominciamo a conoscere tutti i dettagli dei posti per i quali egli passa:

> Poteva scegliere due vie: o salire dal Pregassona il versante svizzero del Boglia, toccar l'Alpe della Bolla, attraversare il Pian Biscagno e il gran bosco dei faggi, uscirne sul ciglio del versante lombardo, al faggio della Madonnina, calare ad Albogasio Superiore e Oria; o prendere la comoda via di Gandria verso il lago, e poi il sentiero malvagio e rischioso che da Gandria, ultimo vilaggio svizzero, taglia la costa ertissima, passa il confine a un centinaio di metri sopra il lago, porta alla cascina di Origa, cala nei burroni della Val Malghera e ne risale alla cascina di Rooch, vi trova la straducciuola selciata che passa sopra Il Niscioree e discende ad Oria[5].

E così, nella seconda parte del viaggio di Franco, l'autore registra tutta la vita interiore del personaggio fatta di impressioni, turbamenti e commozioni. Prima il viaggio viene rappresentato tramite le sue tappe perché l'autore non conosce bene i luoghi che vede dal finestrino del treno, poi il protagonista arriva ai posti conosciuti da Fogazzaro e qui la descrizione diventa più dettagliata. Quando Franco è quasi arrivato alla sua amata Valsolda, tutti i suoi pensieri volano a casa sua e alla famiglia:

> Franco si fermò un momento sulla riva con la speranza che qualcheduno fosse venuto ad aspettarlo e comparisse da qualche parte. Non poteva vedere la Valsolda nascosta dietro il monte Brè, ma quella era l'acqua stessa che rispecchiava Oria, che dormiva nella darsena della sua casa. Gli si allargò un poco il cuore in un sentimento di pace, gli parve essere ritornato tra familiari suoi. Tacendo ogni voce umana, gli parlavano le grandi montagne oscure, sopra tutte il monte Caprino e la Zocca d'i monti che vedevano Oria. Gli parlavano dolcemente, gli suggerivano un presentimento buono[6].

Da quanto si è fin qua detto risulta che le descrizioni dei paesaggi cari all'autore sono intrise di emozioni e piene di particolari.

---

[5] A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, Mondadori, Milano 1979, p. 318.

[6] Ibidem, p. 319.

Nell'ultima citazione appare il tema della montagna. In questo caso la montagna è come l'amico di Franco che gli infonde coraggio e pace. Il protagonista non sente nient'altro che il silenzio delle montagne. Fogazzaro crea un'atmosfera di rilassamento e riflessione. Esiste un'invisibile legame tra Franco e le montagne. Di nuovo la natura s'intreccia con lo stato d'animo del protagonista. Troviamo lo stesso fenomeno nelle descrizioni della pioggia che, di solito, è interpretata come tristezza. Anche in *Piccolo mondo antico* la pioggia appare nei momenti tristi per i protagonisti quando per esempio Franco, per la seconda volta, dice addio a Luisa. La pioggia è commento alla vita interiore del protagonista. Anche le altre vicende tristi accadono in un paesaggio piovoso, come nel caso della morte di Ombretta, un momento tragico quando "Pareva che la pioggia dirotta, continua, eguale, lo smentisse piangendo"[7]. La natura rispecchia l'anima dell'uomo. L'uomo per esprimersi parla, piange, grida o ride e la natura possiede un ventaglio di fenomeni atmosferici che significano lo stesso che le parole o i gesti dell'uomo. Fogazzaro riesce a sfruttare questo legame tra la natura e l'anima umana e attraverso le descrizioni del paesaggio trasmette al lettore l'informazione che riguarda i sentimenti e lo stato psichico del protagonista.

In Fogazzaro troviamo descritti: una serie di quadri paesistici ed immagini. Egli non presenta un ventaglio di posti sempre diversi, ma è piuttosto fedele a due tipi di paesaggio: il lago e la montagna. Il lago da *Malombra* a *Leila* e soprattutto in *Piccolo mondo antico*, dove diventa un elemento essenziale della vita quotidiana. Fogazzaro ci torna raccontando diverse situazioni, ambientate in momenti diversi. Ora il lago è immerso in un'atmosfera lunare:

> Il cielo era lucido come il cristallo. La luna falcata sorgeva a sinistra sopra alte montagne [...]; la grande muraglia cadeva a piombo in uno specchio terso d'acqua distesa e chiara a ponente verso umili colline, oscure dall'altra parte ora esso è avvolto da un clima pesante: Era una notte senza luna, quieta. Il lago non si distingueva dalle montagne. Appena si vedeva a piedi dell'alta finestra una striscia biancastra [...]. Tutto il resto era un'ombra che cingeva da ogni parte il cielo grigio[8].

E così anche questo tema viene presentato in svariate condizioni atmosferiche: lo spettacolo di un lago in tempesta, la scena di un lago durante la pioggia

---

[7] Ibidem, p. 287.

[8] A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, p. 147.

o immerso nella nebbia. In una simile varietà di prospettive viene proposto anche il paesaggio montano; lo vediamo da vicino o in lontananza e con diversi colori:

> ...Da tutte l'altre parti si spiegano i manti delle montagne boscose sino alla cima, macchiate da cenerognole scoscenditure di scogli, da ombre di valloni, da particelle di smeraldo[9].

La montagna, come il lago, viene presentata in un'atmosfera nebbiosa, piovosa o notturna oppure in una nuova visione:

> ...L'anima sua era tutta nello spettacolo della valle che si trasformava salendo, negli orizzonti che si allargavano tra le ondulazioni delle cime verdi ad altre cime azzurrognole, nella tremula nota continua delle campanelle vaganti per i pascoli[10].

Questi due tipi di paesaggio, il lago e la montagna, sono tra i più vivi e interessanti tra quelli descritti nella narrativa fogazzariana. Sono sempre i temi tipicamente autobiografici. Il prosatore non vuole o spesso non è capace di staccarsi dalla propria esperienza di vita nella quale è inserita la natura che lo circonda.

Nella storia della letteratura italiana Fogazzaro si è iscritto soprattutto come l'autore di *Piccolo mondo antico.* Il titolo del romanzo ben si adatta a questa rievocazione affettuosa di un piccolo mondo di provincia, a cui l'autore era legato da una simpatia nostalgica e cordiale. È l'atmosfera che egli porta nel suo cuore e nella memoria e che domina l'addio alla Valsolda di zio Piero, uno dei protagonisti del capolavoro di Fogazzaro:

> Tutto il lago d'oriente fra la Ca Rotta, l'ultima casa di S.Mamette, a sinistra e il golfo del Doi a destra, pareva un mare immenso, bianco. La Ca Rotta traspariva appena, come un fantasma. Al golfo del Doi cominciava la sottile lista nera scoperta fra il piombo del lago e il nebbione. A poco a poco quel nebbione si faceva turchiniccio, vaghi chiarori rompevano il cielo verso Osteno, in fondo al mare d'oriente tremavano luccicori nuovi, venivan liste, chiazze brune di brezze; un occhio di sole appariva e scompariva sopra Ostaneo nei vapori turbinanti, ingrandiva rapidamente, splendé vincitore. La nebbia fuggì da ogni parte, a brani e fiocchi. Molti ne passarono davanti a Oria, grandi e veloci, altri si buttarono alla costa, il grosso ripiegò verso

---

[9] A. Fogazzaro, *Malombra*, Mondadori, Milano 1997, p. 147.

[10] Ibidem, p. 149.

> l'ultimo levante; colà, dietro e sopra un pesante sipario bianco, la montagne del lago di Como sorsero gloriose nel sereno. Lo zio Piero chiamò Luisa perché vedesse lo spettacolo, l'ultima scena splendida del dramma: il trionfo del sole, la fuga delle nebbie, la gloria delle montagne. Egli ammirava patriarcalmente, senza finezza di senso artistico ma con calor giovanile, con sincera enfasi di voce, da vecchio che ha vissuto castamente, che non ha sciupata la freschezza del cuore, che conserva una certa innocenza d'immaginazione. "Guarda, Luisa" esclamò, "se non bisogna dire: Gloria al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo! [...]. S'egli fosse stato un poeta presuntuoso avrebbe supposto che la Valsolda gli desse il buon viaggio con uno spettacolo d'addio, volesse mostrarglisi bella come forse non l'aveva veduta mai[11].

In questo paesaggio c'è l'addio dato alla Valsolda non solo da zio Piero, ma anche all'autore. Egli ne ha una conoscenza topografica, ma soprattutto esso è lo spazio in cui idealmente si ritrova la sua anima. Bisogna mettere in luce il fatto che Fogazzaro e i suoi personaggi hanno diverse emozioni e tanti pensieri in comune e l'autore sa esattamente che cosa sente lo zio Piero quando parte da Valsolda o Franco che lascia il suo paese e passa un periodo della sua vita a Torino dove era andato per motivi di lavoro.

> Otto mesi dopo, nel settembre del 1855, Franco abitava una misera soffitta a Torino, in via Barbaroux. Aveva ottenuto nel febbraio un posto di traduttore, con ottantacinque lire di mese[12].

Era un periodo difficile per Franco, lontano dalla famiglia e dalla Valsolda amata. A Torino, che in *Piccolo mondo antico* diventa il centro politico, il nostro protagonista conosce sei immigranti con i cui fa amicizia. Insieme a loro passa il tempo libero passeggiando per le strade di Torino:

> Andavano a passeggiare, l'inverno, sotto i portici di Po, quelli della Sapienza, dalla parte dell'Università, non quelli della Follìa, dalla parte di S. Francesco; e poi sedevano al caffé [...] in un buco di via Bertola dove si beveva il più puro e squisito Giambava[13].

---

[11] A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, p. 380.
[12] Ibidem, p. 269.
[13] Ibidem, p. 271.

La descrizione della città, come quelle della natura, è dettagliata ma priva di emozioni. Franco non ci si sente bene e il paesaggio urbano non riesce a migliorare il suo stato d'animo. Anzì: "Per Franco il passar davanti ai manifesti del Regio e degli altri teatri di musica era un supplizio [...]"[14].

Dalle analisi delle diverse descrizioni – numerose e svariate – tratte dalle opere letterarie di Fogazzaro possiamo trarre alcune conclusioni. Importante è anche l'osservazione che quelle descrizioni sono strettamente legate alla vita dell'autore. Tutti i luoghi descritti sono reali, non immaginati, e lo scrittore li conosce bene. Fogazzaro, come sappiamo dalla sua biografia, ha vissuto in diverse regioni dell'Italia e ha visitato numerose città italiane e tedesche. Posiamo trovare la conferma di questo fatto nelle sue opere. Le descrizioni dei paesaggi sono particolari e spesso legate all'esperienza personale dell'autore. Esse rispecchiano il più delle volte i sentimenti dei protagonisti e il loro stato d'animo in un dato momento. Fogazzaro trasfonde le sue esperienze sentimentali nelle figure dei protagonisti. Ne risulta che le emozioni ed i paesaggi contenuti nelle opere analizzate precedente sono sentimenti dell'autore stesso. Lo scrittore fa una trasposizione della vita nell'opera.

Le descrizioni del paesaggio naturale sono in maggioranza. Il paesaggio urbano non suscita tante emozioni quante quello naturale. In alcuni casi la natura è più vicina all' anima di un poeta. Lo conferma Fogazzaro stesso:

> Quando noi, poeti spiritualisti, ascoltiamo le voci occulte delle cose e sentiamo una vita oscura, germi ed orme di tristezze e di gioie quasi umane nei venti, nelle onde, nelle selve, nelle acque correnti, nelle forme delicate dei fiori, nelle linee espressive delle rupi, nei dorsi delle montagne pensose, voi ci dite talvolta che andiamo sognando, ed è vero, ma come tutti i sogni anche il nostro ha un'origine di realtà. La nostra simpatia per la natura, ove non sia una vana rettorica male appresa, rivela vere affinità fra l'uomo e le cose, una stretta parentela di cui si vanno faticosamente ritrovando i documenti per opera della scienza, mentre noi da tanto tempo la sentiamo nel cuore[15].

---

[14] Ibidem, p. 272.

[15] E. Donadoni, *Antonio Fogazzaro*, Frabesco Perella & C., Napoli 1913, p. 30.

**Bibliografia**

Belforti I., Suriani C., *Romanzi italiani tra Ottocento e Novecento*, Newton, Roma 1999.
Binni W., Sapegno N., *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, Sansoni, Firenze 1968.
Donadoni E., *Antonio Fogazzaro*, Frabcesco Perrella & C., Napoli 1913.
Fogazzaro A., *Daniele Cortis*, Fazi, Roma 1995.
Fogazzaro A., *Il mistero del poeta*, Mondadori, Milano 1930.
Fogazzaro A., *Malombra*, Mondadori, Milano 1997.
Fogazzaro A., *Piccolo mondo antico*, Mondadori, Milano 1979.
Nardi P., *Antonio Fogazzaro*, Mondadori, Milano 1938.
Natali G., *Storia letteraria d'Italia, L'Ottocento*, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Milano 1970.
Piromalli A., *Antonio Fogazzaro*, Studio Editoriale Moderno, Catania 1939.
Rienzo G. de, *Fogazzaro e l'espressione della realtà*, Silva, Milano 1967.
Rienzo G. de, *Invito alla lettura di Fogazzaro*, U. Mursia editore S.p.A, Milano 1983.
Romagnoli S., *Spazio pittorico e spazio letterario da Parini a Gadda*, Saggi, Milano 1993.
Salinari C., *Miti e coscienze del decadentismo italiano (D'Annunzio, Pascoli, Fogazzaro, Pirandelli)*, Feltrinelli, Milano 1969.

Keywords: *Italian literature*, *Italian writers of the 19th century*, *poetical and literary description*

## BIOGRAPHICAL ELEMENTS IN LANDSCAPES DESCRIPTIONS OF ANTONIO FOGAZZARO'S WORKS

### Summary

To begin with, in the paper we have mainly focused on the description of landscape in the selected works of Italian writers of the 19th and 20th centuries. Additionally, we compared the various styles of describing the scenery and simultaneously looked for common elements. Our analysis shows that the poetic descriptions are as different as literary heroes, descriptions which reflect the human soul and the emotional state in various life situations. Visions full of joy and tenderness are found among ones that are nostalgic or ones that fill the reader with anxiety. Moreover, we tried to determine how much the form of a description of landscape depends on the different factors influencing the author.

*Translated by Anna Sawka*

## ELEMENTY BIOGRAFICZNE W OPISACH PEJZAŻU W DZIEŁACH ANTONIA FOGAZZARA

**Streszczenie**

W niniejszym artykule skoncentrowałam się na opisie pejzażu w dziełach włoskiego pisarza Antonia Fogazzara. Porównałam opisy krajobrazów w kilku dziełach Fogazzara, szukałam elementów wspólnych oraz odniesień do życia autora, do jego uczuć i przeżyć. Analizowałam opisy poetyckie, które u Fogazzara są tak różne jak bohaterowie literaccy, opisy, które odzwierciedlają stan emocjonalny człowieka w różnych sytuacjach życiowych. Obrazy pełne radości i ciepła obok tych nostalgicznych lub budzących lęk. Starałam się odpowiedzieć na pytanie: jak bardzo forma opisu pejzażu zależy od innych czynników mających wpływ na autora?